

Mario Martone: «Le mie Operette morali»

Intervista al regista che porta a Recanati lo spettacolo ispirato ai testi leopardiani

di PIERFRANCESCO GIANNANGELI

UN PROGETTO che è, da anni, un cantiere aperto. Le "Operette morali" di Giacomo Leopardi, secondo Mario Martone — che per tre giorni tornano a casa, nella città del Poeta — vengono infatti da un pensiero lontano, che nel tempo si è intrecciato con altri, fondamentali lavori del regista teatrale e cinematografico napoletano. «Questo è un progetto nato quando, ormai otto anni fa, ho cominciato a lavorare al film "Noi credevamo". Da quel momento si sono incrociate diverse suggestioni sull'Ottocento» spiega infatti Martone in questa conversazione col *Carlino*. «E' stata una novità per me, che mai avevo affrontato la letteratura e la drammaturgia di quel periodo. Il lavoro sul film mi ha aperto tante strade, per esempio le regie di teatro d'opera su Verdi e Rossini». Ma il primo incontro dell'artista con Leopardi, il primo vero faccia a faccia, risale a una produzione teatrale, «Opera segreta», andata in scena a Napoli e costruita intorno alle figure di Anna Maria Ortese, Caravaggio e, appunto, Leopardi: tutti personaggi che all'ombra del Vesuvio hanno scritto storie personali e artistiche insieme tragiche e vitali. «La voce di Leopardi — commenta il regista — non può non accompagnare e aprire alle verità più dure, se solo si cerca di ascoltarla in forma non retorica».

Si arriva così al marzo del 2011, quando Mario Martone, da anni direttore del Teatro Stabile di Torino, debutta al Gobetti con le "Operette morali". «La vera sfida è stata quella di tenerle insieme nella loro globalità, di offrire allo spettatore la cosmogonia complessiva, fargli sentire l'atmosfera di un libro che nasce in parallelo a un altro capola-

voro, "I promessi sposi" di Manzoni, sebbene la concezione sia completamente diversa». Non un'antologia, dunque, ma un viaggio vero e proprio nelle parole e nelle idee. Ciò che principalmente ha colpito l'artista è quella che lui definisce "la voce teatrale" del testo. «Dentro c'è qualcosa di forte che riguarda Leopardi e la sua vitalità, il fatto che il bambino Giacomo sentiva un'eccitata felicità nel rappresentare teatro, in casa, insieme ai fratelli. E voglio usare tutta la valenza del concetto di "eccitazione", che per Leopardi non si adopera mai. Invece, nelle "Operette" lui proietta se stesso nelle figure-personaggi e in

pensieri spesso contrapposti, in una forma mimetica, teatrale. E' il suo stile, come fosse un gran teatro filosofico».

AI SUOI ATTORI, Martone ha chiesto un lavoro impegnativo, di assumere la lingua del testo sul loro corpo, di renderla viva. E nell'operazione di trasposizione teatrale ha attinto al patrimonio teatrale del Novecento. «Leopardi è un genio contemporaneo e lo dimostra il fatto che, scavando nel suo testo, ho trovato sorprendenti assonanze con la scena più attuale. Nel senso che la lingua di questo autore è certo difficile, ma è anche sempre

LA FIRMA
A sinistra
Mario
Martone,
regista
teatrale e
cinematografico, direttore
del Teatro
Stabile di
Torino. A
destra due
immagini di
scena delle
Operette
moralis
(foto di Simona
Cagnasso)



crystallina e va diretta al significato, senza alcuna retorica». Una parola che si muove, fluttua nello spazio, pensato da un artista del calibro di Mimmo Paladino. «Si parte da uno spazio vuoto, della parola e dell'assemblea, un pirandelliano "arsenale delle apparizioni". Non c'è artista più giusto per lavorare su queste evocazioni come Paladino, visionario e siderale». Portare Leopardi a Recanati, infine, è un'emozione particolare per Mario Martone. «Il lavoro sulle "Operette" è cominciato proprio nella biblioteca di casa Leopardi, luogo dai significati profondi. Ed è qualcosa che non finisce qui, sono convinto che sia ancora presto per chiudere il cantiere».

